

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro della giustizia, Roberto Castelli, sulle linee programmatiche del dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della giustizia, Roberto Castelli, sulle linee programmatiche del dicastero.

Avverto che, nonostante in Assemblea siano ancora in corso votazioni per appello nominale, e dato che il ministro Castelli ha necessità di essere in aula alle 15 per rispondere a interrogazioni e interpellanze, siamo autorizzati dal Presidente della Camera a dare inizio all'audizione, salvo che non vi sia opposizione da parte dei gruppi. Ricordo che l'audizione del ministro è iniziata il 24 luglio ed è proseguita il 31. Poiché i temi trattati sono stati parecchi, chiedo ai colleghi che devono intervenire di contenere la durata degli interventi in modo da lasciare al ministro almeno mezz'ora per rispondere. In caso contrario chiederemo al ministro Castelli di tornare un'altra volta (d'altronde ci fa piacere ascoltarlo).

Do la parola ai deputati che hanno chiesto di parlare.

ERMINIA MAZZONI. Signor presidente, accolgo il suo invito, soprattutto con riferimento ai tempi di intervento del ministro, che ritengo opportuno liberare per dargli la possibilità di lavorare all'interno del Governo e del Ministero. Per tale ragione riduco notevolmente le mie riflessioni, soprattutto la parte introduttiva dei ringraziamenti e dell'analitica valutazione dei dati di condivisione. Mi soffermerò in maniera molto schematica su alcuni punti che vorrei affidare alla riflessione del ministro in quanto sollevano, almeno a me, alcuni dubbi. In particolare, sottolineo l'individuazione delle tre diverse capitali della giustizia. Si tratta di un aspetto che ritengo poco approfondito e mi risulta difficile comprendere non solo l'utilità, ma soprattutto la realizzazione pratica di tale ristrutturazione che, all'interno della relazione, viene enunciata in maniera generica. La medesima considerazione, che parte dai dubbi sulla parcellizzazione sul territorio del sistema giustizia (quindi dell'intera impalcatura), nasce dall'idea della diversificazione sul territorio delle strutture penitenziarie. Dalla relazione del ministro mi sembra di intuire che si parli di una diversa strutturazione degli istituti di pena e anche di una diversificazione delle pene da scontare (anche questi punti ovviamente sono soltanto accennati, come è giusto che sia all'interno di una relazione programmatica di così ampio respiro). Temo che da tale ripartizione territoriale si possa poi dar vita ad una giustizia di serie A e ad una di serie B e si possano

parcellizzare detenuti, pene e strutture penitenziarie sul territorio senza una giustificazione logica comprensibile.

Condivido l'intero impianto delle riforme e la necessità sottesa ad interventi anche radicali in molte parti. Mi soffermo sul processo civile in quanto, in linea generale, lo considero un po' sacrificato rispetto agli interventi previsti per il processo penale e anche per il diritto sostanziale penale. Rispetto al processo civile, chiedo al ministro quale tipo di attenzione voglia dare al tentativo — credo doveroso — di recuperare il principio attualmente vigente, ma dimenticato nella prassi, della oralità del processo civile. Esso viene sacrificato nella pratica attuazione e utilizzazione degli strumenti processuali, ma credo che potrebbe avere un grande peso nella riduzione del grave problema dell'inflazione processuale, che costituisce il momento fondamentale di riflessione della relazione del ministro. Restando nell'ambito di tale impostazione, l'individuazione di fasi attuative della realizzazione delle procedure informatizzate e informatiche nel processo rappresenta un fatto importante e significativo. Offrirò anche alla valutazione del ministro i risultati concreti di alcune sperimentazioni, che si stanno svolgendo sul territorio e che possono rappresentare un utile elemento di partenza per giungere ad una attuazione concreta, attraverso strumenti attuativi concreti. In tal modo si eluderebbe la fase di perlustrazione, che credo sia stata già bypassata, e, utilizzando tali strumenti in tempi rapidi, si eviterebbe che il sistema giustizia si trovi in una situazione di arretratezza rispetto alle altre amministrazioni pubbliche (che sono già ampiamente informatizzate) con le quali normalmente interagisce e quindi non soffra di ulteriori rallentamenti o, comunque, di una collocazione che non è certamente edificante per l'intero sistema giustizia.

Credo di non dover aggiungere altro e mi auguro che la tempistica contenuta nella parte conclusiva della relazione del ministro sia ragionevole e possa essere rispettata. In particolare, credo che sarebbe opportuno accorpare determinati

termini che sono stati assegnati, soprattutto per quanto riguarda le riforme processuali e dei diritti sostanziali, le unificazioni e le revisioni dei codici che potrebbero essere meno dilazionate nel tempo, costituire oggetto di un unico intervento e avere, quindi, un'identica scadenza a cagione della omogeneità della materia.

CAROLINA LUSSANA. Anch'io accolgo l'invito del presidente Pecorella a contenere i tempi degli interventi, ragion per cui sarò molto breve.

Vorrei esprimere sostanzialmente la piena condivisione del gruppo della Lega nord Padania sulle linee programmatiche espresse dal signor ministro. Ritengo che, se gli impegni preannunciati in questa Commissione verranno rispettati, avremo reso un grande servizio al paese e a tutti i cittadini, quello cioè di ridare fiducia nei confronti del nostro sistema giudiziario, che come ella ha bene evidenziato, attualmente è purtroppo assai scarsa.

Esprimo piena condivisione con riferimento al discorso di una revisione necessaria dei tempi della giustizia civile. La invito, quindi, signor ministro, a proseguire nella strada del ricorso a strumenti extragiudiziali per la composizione delle liti, come l'arbitrato o altre procedure e, altresì, nella strada del coinvolgimento, anche in un'ottica di sussidiarietà orizzontale e di valorizzazione delle realtà socio-economiche presenti, delle camere di commercio.

Come è stato sottolineato anche negli interventi che mi hanno preceduto, è molto importante la riforma del processo penale, la quale si basa appunto su tre grandi pilastri: certezza del reato, certezza del processo, certezza della pena. Anche in questo caso, ho apprezzato moltissimo la frase «sono dalla parte di Abele». Pertanto, occorrerà effettivamente cercare di contemperare l'esigenza di tutelare e ridurre chi commette un reato con quella di garantire l'effettivo risarcimento da parte di chi il reato lo subisce.

Le chiedo, pertanto, un grande e forte impegno anche nei confronti di coloro che

subiscono quotidianamente delle ingiustizie e, quindi, nei confronti delle vittime della criminalità.

Con riferimento alla questione penitenziaria ho visto, nelle numerose visite che lei sta compiendo negli istituti penitenziari, un'attenzione particolare nei confronti di tale questione. Questa attenzione deve essere rivolta sia nei confronti della polizia penitenziaria (quindi nei confronti degli operatori, i quali devono essere adeguatamente formati e incentivati), sia nei confronti di chi vive nel carcere, spesso in condizioni disagiate, a causa del problema del sovraffollamento delle nostre carceri. Le chiedo, pertanto, se nel suo intervento di replica, signor ministro, potesse essere più chiaro con riferimento alle misure che lei intende adottare al fine di diminuire la presenza dei tossicodipendenti nelle nostre carceri e, altresì, per risolvere il problema del sovraffollamento dovuto alla presenza di immigrati che si trovano nel nostro paese, i quali purtroppo molto spesso commettono reati di microcriminalità. In proposito, ho apprezzato molto anche la sua proposta di depenalizzazione di alcuni reati minori, e quella sul rimpatrio di coloro che delinquono. Penso anche che il nuovo disegno di legge, recentemente predisposto dal Consiglio dei ministri, vada in tale direzione.

Le chiedo, come donna, anche un'attenzione particolare nei confronti delle madri che vivono nelle carceri e per tutte quelle situazioni in cui, come molto spesso accade, anche i figli vivono con loro. Pertanto, le chiedo di pensare all'adozione di misure in tal senso.

Infine, per quanto riguarda il discorso da lei fatto con riferimento all'accesso alle professioni, ritengo veramente importante — ciò è molto sentito, soprattutto dai giovani — e sottolineo la necessità di un maggiore raccordo fra le nostre università, l'istituto del tirocinio e la possibilità di accedere alle professioni: quella notarile, quella forense e quella della magistratura.

Condivido, pienamente quindi, il discorso di non ricorrere ad una preselezione che si basi meramente su criteri mnemonici. Questo è un tema molto sen-

tito, al quale occorrerà porre mano. Ho con me tutta una serie di dati che avevo preparato e che mi auguro, comunque, vi sia occasione di esporre alla sua attenzione, magari in seguito.

Concludo il mio intervento augurandole buon lavoro.

NINO MORMINO. Per la verità, non era mia intenzione intervenire in modo rapidissimo ed estremamente sintetico, ma mi rendo conto della ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, anche perché dobbiamo consentire al ministro di organizzare i propri impegni in modo tale da esser puntuale in tutte le occasioni alle quali è chiamato.

Ho apprezzato molto il discorso del signor ministro, a partire dalla sua consapevolezza della grande impopolarità che l'organizzazione della giustizia ha oggi nel nostro paese e dalla percezione di un'impegno forte per poter superare questo momento di crisi.

Signor ministro, ho preso atto di tutte le indicazioni contenute nella sua relazione e rispetto ad esse mi pongo un problema fondamentale, che credo sia quello che oggi dobbiamo porci all'inizio di una legislatura che sarà lunga — speriamo termini nei suoi limiti naturali (anzi ne siamo certi) —: la possibilità di organizzare un progetto strategico rispetto a tutte le esigenze di riforma e di modificazione del sistema giudiziario. In tal senso credo che il ministro, soprattutto, debba vigilare sul pericolo che si intervenga attraverso provvedimenti parziali, frammentari, di emergenza, i quali sono quelli che, piuttosto che risolvere i problemi, hanno creato ulteriori difficoltà operative e interpretative e, quindi, disfunzioni ancora maggiori rispetto a quelle del passato.

Nel quadro delle previsioni di intervento contenute nella relazione del ministro, occorrerà un'azione organica che renda compatibili, o tenga conto contemporaneamente, dei campi di intervento nei quali si deve operare: ordinamentali, sostanziali e, infine, processuali. Infatti, sono dell'opinione che campi diversi non pos-

sano essere trattati separatamente, perché vi sono esigenze di interconnessione essenziali, che possono rendere organica ed efficace una riforma.

Vi sono poi alcuni aspetti particolari, sui quali vorrei brevemente soffermarmi. Il primo è una consapevolezza di base, sulla quale tutti dobbiamo orientarci e compiere una riflessione critica assolutamente inevitabile, e cioè che vi è una sostanziale incompatibilità tra i carichi del sistema e le risorse disponibili, per cui occorre intervenire in una doppia direzione. Da un lato, occorre ridurre i carichi del sistema non soltanto attraverso la depenalizzazione, ma anche attraverso altri provvedimenti che consentano di superare una logica complessiva del sistema sostanziale che ha un'ispirazione politica e appartenente ad un momento ormai superato. Dall'altro lato, occorre rendere efficienti le risorse disponibili attraverso una serie di interventi di qualificazione, di controllo e di verifica continua sulla efficienza del sistema, intervenendo sui piani ordinamentale, sostanziale e processuale. Sull'aspetto sostanziale, il suggerimento che mi sento di dare è quello di intervenire, soprattutto e in primo luogo, su un riordinamento del sistema delle pene (oggi non è possibile immaginare soltanto dei tipi di pene limitati)...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Mormino, ma la inviterei a concludere, dato che il tempo residuo per la conclusione della presente audizione si sta assottigliando.

NINO MORMINO. Le chiedo ancora tre minuti, signor presidente, e concludo.

Tale situazione, che sta molto a cuore al ministro, il quale ci ha segnalato le difficoltà del sistema carcerario, non rappresenta un problema a sé stante; piuttosto su di esso convergono altri aspetti, sui quali segnalavo l'esigenza di intervenire, tra i quali quello della deflazione delle pene detentive, che mi sembra un problema sostanziale. Oggi infatti molte pene non sono più attuali per tutta una serie di reati configurabili e, quindi, occorre una

modificazione del sistema sanzionatorio. Inoltre, l'esigenza di intervenire si avverte anche sul sistema della custodia cautelare, perché a quanto mi risulta una gran parte dei detenuti sono detenuti in attesa di giudizio. Pertanto, ci troviamo di fronte non soltanto a questo carico anomalo rispetto alla popolazione penitenziaria, ma ci troviamo di fronte anche ad un risultato assolutamente illogico e irrazionale. Infatti, molti di questi detenuti in attesa di giudizio, saranno poi assolti, mentre abbiamo un carico carcerario insostenibile e nello stesso tempo un notevole carico economico-finanziario. Vorrei proprio sapere, tra l'altro, quanto ha speso lo Stato lo scorso anno per il risarcimento delle ingiuste detenzioni.

PRESIDENTE. Onorevole, mi scusi, ma i tre minuti sono esauriti.

NINO MORMINO. Vorrei soltanto completare il mio intervento, signor presidente. La soluzione non è accrescere il numero dei posti carcerari; si dovrebbe, piuttosto, deflazionare la popolazione carceraria attraverso la modificazione degli istituti previsti dall'ordinamento per quanto riguarda le pene detentive e la custodia cautelare. Molto altro vi sarebbe da dire, ma rispetto le esigenze di tempo, che riconosco legittime.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor presidente, entrerò subito nel merito; prima mi corre, tuttavia, l'obbligo di ravvisare come le domande, i quesiti e le sollecitazioni sono stati tantissimi. Spero di riuscire a rispondere su tutti gli argomenti in questa mezz'ora; se non fosse possibile, mi dichiaro sin d'ora disponibile, se la Commissione lo riterrà opportuno, a completare la mia replica nel corso di una successiva audizione.

Cercherò di raggruppare i temi sollevati; in pratica, qualcuno ha in questa sede esposto una « controrelazione », criticando il nostro programma ed esaltando quello della propria parte politica. Cosa dire al riguardo? Nulla. È chiaro che si tratta di una prerogativa di ciascun commissario;

perciò, nulla da ridire. Mi sia permesso, però, di fare qualche osservazione. Anzi tutto, per favore, non attribuite al ministro della giustizia la competenza sui TAR; al ministro, infatti, non sono attribuiti poteri al riguardo. Rivolgetemi, dunque, qualsiasi critica purché con qualche fondamento.

Siamo stati accusati di voler varare poche leggi, quasi volessimo risparmiarci il lavoro di innovazione legislativa; a tal riguardo, devo dire che credo sia stata da noi compiuta una scelta precisa: introdurre nell'ordinamento poche leggi nuove. È la nostra politica legislativa.

Tutti noi, del resto, in qualche convegno, abbiamo avuto modo di lamentare l'inflazione legislativa dell'Italia: centocinquantomila, forse duecentomila leggi rendono quasi impossibile l'opera di delegificazione. Voglio darvi anche un dato che credo sia abbastanza significativo: nella scorsa legislatura sono state approvate, per quanto concerne il settore giustizia, 81 leggi (non 60, come, invece, ha detto l'onorevole Bonito). Mi domando come un sistema, quale che esso sia, possa sopportare l'introduzione in soli cinque anni di una tale valanga di leggi. Quindi, stiamo operando sulle leggi esistenti al fine di renderle omogenee e concretamente applicabili; in alcuni casi, siamo stati costretti ad intervenire per rinviarne l'applicazione. A tale riguardo, voglio tranquillizzare l'onorevole Bonito: la legge Parrelli la applicheremo non appena sarà possibile, alla fine dell'anno, spero. Mancava, infatti, la convenzione con i tabaccaia — convenzione non di spettanza del ministro della giustizia — che finalmente, adesso è stata conclusa.

Analogamente, circa i concorsi, confermo che le procedure prevederanno ancora prove basate su quiz; non è assolutamente possibile, infatti, applicare le nuove normative senza procrastinare in maniera, a mio avviso, assolutamente insopportabile l'urgente reclutamento di nuovi magistrati.

Ribadisco che non abbiamo alcuna intenzione — come penso di aver dimostrato più volte — di ledere la sfera delle attribuzioni costituzionalmente assegnate alla

magistratura: rispetteremo rigorosamente l'articolo 101 della Costituzione. Certamente, tuttavia, non rinunceremo ad effettuare gli interventi in questa sede esposti, a cominciare dalla riforma della normativa sul CSM. Presenteremo ed approveremo il disegno di legge di riforma del sistema elettorale del CSM perché riteniamo che tale organo vada riformato. A nostro avviso, infatti, il sistema delle correnti oggi esistente non è negativo soltanto all'interno dei parlamenti, ma anche all'interno di assemblee quali quelle di autogoverno della magistratura. Quindi, ribadiamo la nostra intenzione di varare una legge che possa superare la logica delle correnti e valorizzare, invece, le persone. Stiamo, perciò, modulando l'articolazione che dovrà avere il provvedimento perché sia raggiunto tale obiettivo.

Qualcuno mi ha sollecitato a dare qualche ragguaglio circa l'accaduto nella caserma di Bolzaneto; a tale proposito, credo sia ormai superfluo soffermarsi sulla questione. Infatti, esiste un Comitato parlamentare d'indagine ai cui lavori io stesso sono intervenuto per alcune questioni che evidentemente chiamavano in causa la mia competenza. Quindi, visto che, a mio avviso, tutto è stato ormai detto, non credo sia necessario ritornare sul tema; casomai vi fosse l'interesse, inviterei i commissari a far riferimento al resoconto stenografico del mio intervento in sede di Comitato paritetico.

Sempre da parte dell'onorevole Mantini è venuto l'invito ad approfondire la questione inerente alle funzioni assolute oggi dalla magistratura requirente nella fase delle indagini preliminari. Anche a tal proposito confermiamo la nostra intenzione di valorizzare il ruolo del pubblico ministero quale magistrato. Quindi, tale essendo la nostra intenzione, vogliamo assolutamente che il pubblico ministero, che a norma della Costituzione è pur sempre un magistrato, possa fare soprattutto il magistrato. Quindi, anche in tal caso, interverremo, da un lato, con misure atte a garantire agli organi di polizia (e in particolare modo a quelli di polizia giudiziaria) lo spazio costituzionalmente pre-

visto e, dall'altro, con misure intese a valorizzare la funzione giurisdizionale dei pubblici ministeri.

Mi è stato chiesto — cercherò, per brevità, di soffermarmi non sulle singole domande ma sui singoli argomenti — di riferire circa la questione delle carceri: si è trattato di uno dei temi sui quali una mia replica è stata maggiormente sollecitata dai vostri interventi. È il problema, non ve lo nascondo, che mi preoccupa di più: tra tutte le emergenze che deve affrontare la giustizia in questo momento, la più importante, impellente e foriera di maggiori problemi è sicuramente quella penitenziaria, anche dal punto di vista dei diritti umani. Tutti quanti siamo a conoscenza delle condanne che la Corte europea ci infligge per l'eccessiva durata dei tempi processuali; devo tuttavia dire che, a mio avviso, siamo più in difetto per quanto attiene alle condizioni penitenziarie (almeno sotto il profilo dei diritti umani) che non per i continui rinvii che si verificano durante la celebrazione dei processi: infatti, ho potuto verificare — come ho detto anche l'altra volta — che esistono situazioni effettivamente, ormai, poco sostenibili.

Vi do un dato: la prima volta che sono venuto in Commissione Giustizia, alla Camera, per riferire sulle linee programmatiche del mio ministero, avevamo una popolazione carceraria inferiore rispetto all'attuale di circa 400 unità. Quindi, ciò significa, facendo una deduzione abbastanza rozza (ma credo significativa), che dobbiamo aspettarci un aumento, ogni anno, di circa milleduecento, millecinquecento carcerati: ogni anno, dunque, avremo bisogno, per la detenzione di costoro, di un nuovo carcere di notevoli dimensioni. Se tale è la situazione, allora abbiamo vari modi per affrontarla. Abbiamo dichiarato più volte che la soluzione più facile — ma per noi non percorribile — era, evidentemente, offerta dall'uso dell'amnistia: tuttavia, non intendiamo — lo ribadisco — percorrere la strada dell'amnistia indiscriminata; non è questo ciò che oggi vuole il popolo italiano, ne siamo assolutamente convinti. Pertanto, abbiamo

due strade alternative: una, incrementare il più possibile l'edilizia penitenziaria; sotto tale profilo, dichiaro che ho reso disponibili gli 830 miliardi, di cui anche in questa sede si è parlato, stanziati per la costruzione di nuovi penitenziari e, soprattutto, per la ristrutturazione di quelli esistenti.

L'altra strada è quella di individuare pene alternative: su tale questione ci siamo già attivati e devo dire che uno dei miei maggiori impegni più grossi è quello di superare le resistenze e le vischiosità che incontro all'interno dell'apparato burocratico. Ad esempio, in collaborazione con la comunità di San Patrignano, abbiamo elaborato un progetto sperimentale per il recupero dei tossicodipendenti attualmente detenuti, ma ogni momento pone la mia struttura qualche problema come in un percorso a ostacoli (sicuramente li supereremo). Non so a cosa si riferisse l'onorevole Mazzoni quando affermava che noi potremmo avere una disarticolazione con penitenziari di serie A e B: onorevole, le posso garantire che, già oggi, esistono penitenziari di serie A, B, C, D, E e F. Ciò rappresenta una delle questioni che più mi rammaricano in quanto, tra coloro che scontano la pena, vi sono alcuni che godono di un trattamento dignitoso e umano e altri che scontano la stessa pena in maniera molto peggiore. Devo dire che, sotto tale punto di vista, i cittadini italiani, in ragione di un insieme di questioni tecniche che non ho il tempo di approfondire, vivono peggio rispetto agli extracomunitari: ciò accade non perché vengono attuati favoritismi, ma in virtù di una serie di dati oggettivi.

SERGIO COLA. Lei ha visitato il carcere di Poggioreale ultimamente?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ne ho visitati tanti.

SERGIO COLA. Ci sono 15 detenuti in una sola cella!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ne ho contati anche 18! Il pro-

blema non è rappresentato dal numero dei detenuti in una cella, bensì dalla grandezza della cella stessa.

SERGIO COLA. Sono 17 o 18 metri quadrati.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Si tratta, quindi, di un problema che dobbiamo assolutamente risolvere.

Parlerò ora della *vexata quaestio* delle carceri troppo frettolosamente, secondo me, chiuse nel corso della passata legislatura. Se noi programmiamo e finanziamo la realizzazione di un carcere oggi, a legislazione vigente, esso verrà ultimato fra cinque o sei anni in quanto, anche in tale caso, esistono aspetti assolutamente irrazionali che, francamente, io ho non riesco a capire: cercheremo di cambiare tale situazione, ma oggi la realtà è questa. L'unica strada possibile è cercare di recuperare strutture carcerarie, non attraverso circuiti duri bensì di carattere lieve, che potrebbero riguardare, ad esempio, il recupero dei tossicodipendenti. Credo che Pianosa e l'Asinara quanto meno meritino attenzione per verificare se si possano recuperare. In tal sede vi è stato l'intervento dell'onorevole Olivieri e vorrei citare le parole testuali in quanto forniscono il paradigma della differenza di impostazione tra il precedente Governo e l'attuale ministro nell'affrontare i problemi: « a Pianosa è attualmente in corso un avviato progetto di ricerca e collaborazione (denominato PianosaLAB) tra il CNR, il parco nazionale dell'arcipelago toscano e le università di Pisa, Firenze, Napoli e Udine, volto a creare un laboratorio naturale per lo studio dell'ecosistema ». Chi ascolta tali parole pensa che si tratti di una iniziativa bellissima, stupenda. La persona pragmatica, invece, si reca sul luogo a verificare: Pianosa è completamente abbandonata nel degrado più totale, con uno spreco incredibile di denaro pubblico. Ciò costituisce la differenza tra le parole dette, le intenzioni, e la realtà. Noi vogliamo invece realizzare progetti forse — come ho già dichiarato in un mio precedente intervento — meno pindarici, meno faraonici, ma che

garantiscono l'effettiva attuazione. Credo, quindi, che l'unico modo possibile per salvare, oggi, l'Asinara e Pianosa sia quello di recuperare circuiti non pesanti di detenuti. Ricordo che in questo momento — dico ciò per gli ambientalisti, che non so se sono presenti in tale sede — all'Asinara i cinghiali, non più controllati, stanno divorando i rarissimi asini bianchi in quanto sono talmente tanti...

FRANCESCO CARBONI. Mi permetta, ministro, lei non è informato!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Non sono informato? Sono andato a verificare: non me l'hanno detto, sono andato a vedere con i miei occhi, di persona. Dato che lei è informato, mi dica qual è l'ultima volta che lei è andato a Pianosa.

FRANCESCO CARBONI. Ho visto l'Asinara fino all'estate scorsa.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Quale estate?

FRANCESCO CARBONI. Quella che sta per finire. Abito in Sardegna e vivo ad Alghero.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. È andato all'Asinara?

FRANCESCO CARBONI. Certamente: non è assolutamente come dice lei!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. No?

FRANCESCO CARBONI. Certamente no.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Non è vero che i cinghiali stanno aggredendo gli asini?

FRANCESCO CARBONI. No, i cinghiali sono tutti controllati. È possibile che un singolo cinghiale abbia aggredito un asino...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Accade perché i cinghiali muoiono di fame. È talmente vero che gli asinari stanno portando via gli asini bianchi.

FRANCESCO CARBONI. La invito a controllare le relazioni del parco dell'Asinara che potranno confermare ciò.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vada a Pianosa e verifichi se non è vero quello che ho detto.

FRANCESCO CARBONI. Parlo dell'Asinara, non di Pianosa.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ciò riguarda la questione dei penitenziari, che per noi riveste carattere prioritario e sulla quale siamo assolutamente impegnati. Mi era stata rivolta anche un'altra sollecitazione su come questo Governo intende affrontare la questione giustizia dal punto di vista dei fondi. In proposito, posso dichiarare che prima di quanto accaduto martedì 11 settembre negli Stati Uniti, avevamo previsto un bilancio superiore di 52 miliardi rispetto a quello dell'anno scorso, per quanto riguardava la giustizia. Ciò dimostra ancora una volta, nei fatti, che intendiamo intraprendere un grande impegno nei confronti della giustizia. Non so adesso se, alla luce dei gravi fatti accaduti la scorsa settimana, la legge finanziaria e il bilancio preventivo dell'anno venturo cambieranno. Ad ogni modo, se non dovessero subire modifiche, posso dichiarare che allo stato attuale abbiamo 52 miliardi in più rispetto all'anno scorso e penso questo sia un dato confortante. Dichiaro anche — non so se è qui presente qualche parlamentare di Catania — che proprio in questi giorni abbiamo liberato il finanziamento di 54 miliardi per il tribunale di Catania.

Mi sono state poste, inoltre, numerose domande sulla questione degli ordini. In particolare, mi è stato chiesto se condividiamo l'impostazione del disegno di legge delega Fassino. In proposito, direi che sicuramente condividiamo l'impostazione

di carattere generale, in quanto va nella direzione che avevo indicato nella mia relazione programmatica, vale a dire che gli ordini non sono più sottoposti ad attacco né tanto meno a pericoli di scioglimento, come era stato paventato nella scorsa legislatura. Non intendiamo, anche in conformità agli orientamenti delle direttive europee, varare altri ordini. Sicuramente ci sono una serie di nuove professioni che in qualche modo andranno riconosciute e coordinate, ma non è nostra intenzione assolutamente riconoscere nuovi ordini, mentre lo è mantenere soltanto quelli esistenti. Il tutto, evidentemente, alla luce della riforma universitaria, che ritengo assolutamente importante, dal punto di vista del coordinamento, con il futuro delle professioni.

Con riferimento alla questione della giustizia civile, altro tema sul quale sono stati effettuati numerosi rilievi e poste numerose domande, posso dire che abbiamo scelto una via che ho definito qualitativa. In che senso qualitativa? Di fronte all'emergenza giustizia — peraltro, mi devo correggere perché tutti parlavamo di 3 milioni di processi civili pendenti, mentre in questo lasso di tempo, in base ai dati pervenuti dal ministero, i processi civili attualmente pendenti sono circa 4 milioni e 600 mila, una cifra, pertanto, assolutamente spaventosa —, la maggioranza della precedente legislatura ha affrontato il problema — dico ciò senza nessuna polemica, in quanto si è trattato di una scelta — in maniera quantitativa, cioè si è detto che a fronte di questa emergenza si sarebbe dovuto rispondere con uomini e mezzi. Questo è proprio quello che è stato fatto: è aumentato in modo considerevole il numero dei giudici di pace, è stato programmato un incremento notevolissimo di circa mille magistrati.

Dal 1996 al 2000, le risorse relative al dicastero della giustizia sono state, infine, significativamente aumentate. Nel 1996, avere seguito tale strada può essere stato anche corretto, probabilmente. Come ricordato prima dall'onorevole Mormino, si pone un problema di equilibrio tra carico

e risorse; in quel momento si è scelto di aumentare le risorse, ma noi, oggi, prendiamo un'altra strada. Mi rendo conto che si tratta di una via, forse, più rischiosa perché vuole essere qualitativa e non quantitativa; tuttavia, voglio ricordare che la nostra non è una scelta compiuta soltanto per convincimento ideologico, ma anche, credo, per necessità. Non è pensabile, infatti, che possano essere aumentati a dismisura le risorse e gli uomini disponibili; oltretutto, se è indubbio che nel breve termine si possono aumentare risorse e uomini, non così è per la professionalità, un valore che si crea nel tempo.

Pertanto, abbiamo scelto la strada di diminuire il carico sui giudici: quindi, è in tale senso che va inquadrata la questione del rapporto tra pubblico ministero e polizia giudiziaria.

Questa è una filosofia, per così dire, generale.

In questo senso va anche il tentativo di una sempre maggiore depenalizzazione ed in questo senso si deve porre anche il problema del processo civile. Quindi, riteniamo che i capisaldi siano quelli da noi dichiarati, tra i quali, certamente, il maggiore ricorso possibile a procedimenti extragiudiziali; a tale riguardo, vi annuncio che ho avviato i contatti anche con le camere di commercio. Ma soprattutto, tra i capisaldi, si deve annoverare la riforma del processo civile, volta a lasciare alla libera determinazione delle parti tutte le fasi preliminari attraverso le quali possano scambiarsi documenti e prove. Poi, quando una delle parti ritenga di essere pronta per affrontare il giudizio, si andrà davanti al giudice. Tale, sostanzialmente, dovrà essere il perno della nostra riforma.

Un altro caposaldo sarà rendere molto più difficile tutte le attività di carattere dilatorio alle quali, oggi, invece, si ricorre in larghissima misura; su ciò, non do un giudizio di merito, visto che l'avvocato ha il dovere di perseguire fino all'estremo limite l'interesse del proprio patrocinato. Dunque, oggi, anche se le norme lo consentono, ho potuto constatare che

qualche volta la tattica dilatoria viene demonizzata; ma io non sono d'accordo perché...

GIUSEPPE FANFANI. Vi è la connivenza dei magistrati che, purtroppo, a causa dell'eccessivo carico di lavoro, hanno interesse ad allungare i tempi...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Invero, è proprio sul carico di lavoro che noi intendiamo agire. Quindi, tali saranno i capisaldi della riforma. Ribadisco che contiamo di presentare il provvedimento recante le modifiche dette il più rapidamente possibile.

Avrei dovuto toccare il problema dei minori, ma vedo che l'onorevole che aveva sollecitato una replica sull'argomento non è presente. Ringrazio, peraltro, coloro i quali, a cominciare dall'onorevole Fragalà, hanno dichiarato di sottoscrivere in larga parte il nostro programma. Posso dire che noi ci atterremo rigidamente, sia nei tempi sia nei modi, al programma che abbiamo enunciato.

PRESIDENTE. Il ministro ha parlato di provvedimenti di largo respiro e vedo che vi sono alcune perplessità. Invero, il ministro ha sicuramente parlato di riforme di largo respiro. Dunque, poiché siamo di fronte a riforme di largo respiro, la prassi parlamentare è nel senso di ricorrere, in genere, all'audizione del ministro (sempre che la richiesta sia avanzata da parte di qualche gruppo). Mi sembra giusto, signor ministro, che torni, ovviamente solo per terminare la sua replica e sempre che ne avverta la necessità; altrimenti, io rimanderei l'eventuale audizione al momento in cui si discuteranno le specifiche riforme da affrontare. A tale proposito vorrei conoscere l'opinione dei rappresentanti di gruppo. Prego, onorevole Buemi.

ENRICO BUEMI. Signor presidente, mi pare che complessivamente l'organizzazione dell'attività della Commissione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole ma vorrei solamente sapere, siccome

il ministro è stato chiamato ad intervenire in Aula, se vi è una richiesta che egli torni in Commissione per terminare la propria replica.

ENRICO BUEMI. Sì, vi è una richiesta in tal senso, poiché mi pare assolutamente inadeguato il confronto di oggi.

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'orientamento favorevole dei gruppi, il ministro tornerà, però, ovviamente non saranno possibili nuovi interventi né nuove do-

mande. Ringrazio nuovamente il ministro per essere intervenuto e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 3 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

